

Giovani, *empowerment*, *community planning*. Metodi creativi e pedagogia radicale nello spazio urbano

Stefania Crobe

Università di Palermo
Dipartimento di Architettura
Email: stefania.crobe@unipa.it

Abstract

La crescente complessità dei contesti sociali e culturali ha generato un rinnovato interesse verso le sfide che riguardano la povertà educativa, la mancanza di partecipazione e la ridotta attività civica tra i giovani. Questi fenomeni rappresentano nodi cruciali nella comprensione delle dinamiche socio-spaziali ed educative e delle sfide che esse pongono alla costruzione di città inclusive e democratiche. Il contributo approfondisce la complessa relazione tra povertà educativa, mancanza di partecipazione e scarso coinvolgimento civico tra i giovani e il potere dell'immaginazione e dei metodi Art Based (AB) nel plasmare visioni e favorire il pensiero critico nei processi di *community planning*. Infatti, come suggeriscono alcuni autori, il recupero di un dialogo tra pratiche creative e pianificazione spaziale ha un notevole potenziale per ispirare e sviluppare approcci critici alle città e forme di apprendimento reciproco. A partire da una serie di workshop tenuti a Palermo con giovani delle scuole secondarie di Brancaccio, il quartiere dell'educatore Pino Puglisi assassinato dalla mafia e che continua ancora oggi ad ispirare cambiamenti e impegno civico, il contributo esamina le modalità attraverso cui approcci creativi e sperimentazioni pedagogiche radicali possono ridefinire il discorso sulla pianificazione urbana e ravvivare il coinvolgimento dei giovani nelle dinamiche di trasformazione della città.

Parole chiave: Ricerca art-based, *community planning*, povertà educativa

1 | Introduzione

Il dibattito sulla ricerca basata sull'arte (ABR) si è sviluppato e ha trovato ampia applicabilità nei contesti educativi (Eisner 1975) ma negli ultimi anni stiamo assistendo a uno sviluppo verso una base concettuale più ampia che rappresenta un'alternativa "oltre-disciplinare" ai paradigmi tradizionali per cogliere la complessità dei fenomeni. Partendo da queste premesse, la domanda principale che muove questo contributo e la ricerca ad esso connessa è: come migliorare la capacità di immaginare città più eque e giuste e così facendo sviluppare un pensiero spaziale critico nei giovani tali da diventare non solo partecipanti ma, attraverso un processo di educazione radicale, agenti attivi del cambiamento urbano e sociale? Nel rivendicare il diritto all'immaginazione, questo contributo esplora il potenziale dei metodi AB (art-based) e della pedagogia radicale come forme di indagine urbana e trasformazione, come strumenti di *empowerment* per giovani in comunità marginalizzate. Il diritto all'immaginazione significa non solo la libertà di immaginare futuri urbani alternativi ma anche aspirare e partecipare attivamente alla loro formazione. Si intendono per AB methods quei metodi creativo-visuali che includono digital e body mapping storytelling, fotografia, disegno, artefatti e pratiche performative, compreso il camminare. A partire da questa classificazione, viene esaminato il modo in cui approcci creativi ed *engaged* possono ridefinire il discorso sulla pianificazione urbana e innescare un coinvolgimento dei partecipanti alle azioni.

La ricerca si focalizza su una serie di workshop¹ tenuti con adolescenti delle scuole secondarie di secondo grado del quartiere Brancaccio di Palermo, ispirati dall'eredità di Pino Puglisi, l'educatore lì assassinato dalla mafia e la cui radicalità continua ancora oggi a orientare un cambiamento e un coinvolgimento civico.

Gli esiti della sperimentazione didattica avviata aspirano a promuovere una metodologia collaborativa capace di innovare i processi di *community planning*, ridefinendo profondamente i modelli di conoscenza attraverso la costruzione di soggettività critiche e la co-creazione di relazioni e azioni. L'uso di metodi creativi nel processo di ricerca e azione ha aumentato il coinvolgimento e l'impegno dei partecipanti, amplificando le voci emarginate e comunemente escluse dai processi di *planning*. Inoltre, l'esperienza non

¹ Le attività condotte sono parte dei percorsi formativi per lo sviluppo delle competenze trasversali e l'orientamento dell'Università di Palermo.

formale, coinvolgendo tutti i sensi nell'esplorazione dello spazio urbano, ha rafforzato le competenze cognitive, socio-emozionali e multisensoriali, stimolando "nuovi modi di vedere" il territorio.

2 | Il diritto di immaginare la città.

Nel 1968 Henri Lefebvre introdusse il concetto di "diritto alla città" nel suo libro *Le Droit à la ville* (Lefebvre 1968). Nella sua critica alla città moderna, intrecciandola con le sue più ampie critiche al capitalismo, il "diritto alla città" può essere inteso come una chiamata a una maggiore democratizzazione e giustizia socio-spaziale. Lefebvre sosteneva, infatti, che le città non dovevano essere viste solo come spazi di consumo o produzione, ma come spazi dove le persone possono partecipare attivamente alla formazione delle proprie vite e comunità. Ne *La Rivoluzione urbana*, nel rivendicare l'importanza dell'immaginazione come un aspetto cruciale della coscienza umana e della vita sociale per la formazione di comunità urbane critiche, aggiunge: «i progetti non riescono ad andare oltre l'uso di alcuni procedimenti grafici e tecnologici, l'immaginazione non riesce più a prendere il volo. Gli autori dei progetti evidentemente non riescono a trovare la connessione tra questi due principi opposti: a. Non c'è pensiero senza utopia, senza esplorazione del possibile, dell'altrove; b. Non c'è pensiero senza riferimento a una pratica (in questo caso quella dell'abitare e dell'uso; ma se l'abitante e l'utente rimangono silenziosi?)». (Lefebvre 1970: 204). In risposta a questa assenza di prospettive, Lefebvre sosteneva l'importanza della diversità culturale, della creatività e della libertà di esprimersi.

3 | L'immaginazione per plasmare e trasformare

Nel 1959 Wright Mills coniò il termine 'immaginazione sociologica' (Wright Mills 1959) per sottolineare l'importanza di una riflessività diffusa capace di cogliere le connessioni tra le storie individuali e i contesti, evidenziando la loro relazione con fenomeni sociali più ampi e le strutture intrinseche della storia collettiva. L'immaginazione, secondo Wright Mills, è la capacità di cambiare prospettiva, dal politico allo psicologico; dall'analisi di una singola famiglia alla valutazione comparativa dei bilanci nazionali mondiali. È la capacità di spaziare dalle trasformazioni più impersonali e remote alle caratteristiche più intime del sé umano e di percepire le relazioni tra le due (Wright Mills 1959: 7). In quanto facoltà di produrre immagini sensibili, l'immaginazione è strettamente connessa all'immaginario che, secondo Bachelard (1975), è un prodotto dell'immaginazione, e all'arte. Considerare la pratica artistica come un esercizio che può innescare l'immaginazione sociale apre una riflessione che in qualche modo riposiziona l'ampio dibattito su pratiche artistiche, spazio pubblico e società, che ha significativamente impegnato il campo artistico dagli anni '60 (Lazy 1995; Deutsche 1996; Kester 1995; Kwon 2002; Bourriaud 2001; Helguera 2011; Bishop 2012; Thompson 2017). Questa prospettiva mira ad ampliare la nostra comprensione e a contemplare le implicazioni epistemologiche della pratica immaginativa guidata dall'azione artistica e creativa. Tale azione, operante oltre i regni della realtà e della razionalità, attinge a dimensioni sensoriali, spirituali, incarnate e affettive per sviluppare approcci critici e generare nuove visioni. Questo processo inizia con la comprensione e/o la decostruzione delle dinamiche complesse che sottendono la trasformazione urbana. Riconoscere l'esercizio immaginativo come metodo di acquisizione della conoscenza e come processo di autocoscienza (Miles 1956), in cui l'immaginazione svolge un ruolo creativo istituzionale (Castoriadis 1995) all'interno della pratica sociale (Appadurai 2012), implica riconoscere la sua "capacità di inventare visioni di ciò che dovrebbe essere e di ciò che potrebbe essere nella nostra società carente" (Greene 1995:5) al fine di risvegliare potenziali latenti. L'arte, nella sua autonomia – come espressione e prodotto dell'immaginazione – secondo Marcuse, possiede un potenziale emancipatorio, favorendo "l'emancipazione della soggettività" come premessa essenziale per contemplare e "sentire" (e quindi agire) "diversamente". In questo senso, l'emancipazione della sensibilità mediata dall'arte assume un ruolo politico anticipando una trasformazione realmente raggiungibile attraverso modalità alternative di associazione di idee, al di là delle convenzioni prevalenti.

Se, come affermava Marcuse, è compito del pensiero confrontare "il potenziale e il reale", allora l'arte, considerata come una forma di prassi, spinge «l'idea oltre il materiale dato» (Marcuse in Catucci 2011:25), non semplicemente come prefigurazione della trasformazione ma come esercizio in atto. All'interno della tensione tra potenziale e realtà, emerge la possibilità di un'interpretazione critica e sovversiva della sensibilità, una condizione cruciale per costruire autenticamente una società libera. L'arte si presenta come una promessa non realizzata, un'estetica della liberazione, una forza critica perpetuamente attiva che, invece di offrire soluzioni, attesta la trasformabilità del nostro mondo (Catucci 2011), sollecitando domande e risposte emotive e rimodellando il nostro modo di vedere, percepire e conoscere.

Tuttavia, se la funzione pedagogica dell'esperienza e della pratica creativa come emancipazione critica è riconosciuta come una pratica consolidata tra gli educatori, raramente è considerata parte della competenza tradizionale della pianificazione urbana. Oggi, tuttavia, esiste un crescente dialogo tra pratica artistica e critica socio-spaziale che coinvolge vari autori e discipline, entrando nel dibattito accademico delle scienze sociali e della pianificazione (Borrup 2020; Carpenter e Horvath 2022) e riconoscendo come approcci alternativi e sensibili possano contribuire alla conoscenza, interpretazione e trasformazione dell'urbano, specialmente attraverso pratiche di co-produzione della conoscenza capaci di creare nuovi significati, esperienze, comprensioni, relazioni e situazioni.

Sostenendo l'importanza dei metodi creativi, dei linguaggi sensibili e dell'esercizio immaginativo innescato dall'arte come pratica pedagogica radicale, dove la città è una "macchina per apprendere" (McFarlane 2011), si ritiene che il crescente dialogo tra la pratica urbana e quella artistica possa avere un potenziale considerevole per ispirare e sviluppare approcci critici, migliorando la comprensione dei fenomeni sociali complessi non rivelati dai metodi tradizionali di generazione della conoscenza, sfidando l'azione e l'esperienza umana (Savin-Baden e Wimpenny 2014; Wang et al. 2017), mettendo in discussione i principi e le regole attraverso cui lo spazio urbano è inquadrato e rappresentato e contribuendo ad aprire altre possibilità (Pinder 2008; Crobe 2023), l'«altrove» evocato da Lefebvre, costituendo così un campo in espansione della disciplina della pianificazione urbana in una dimensione più creativa e critica-radical.

Partendo da questo quadro teorico e con riferimento a un progetto nato nel quartiere Brancaccio di Palermo l'obiettivo è esplorare la relazione sfaccettata tra povertà educativa, mancanza di partecipazione, assenza di impegno civico tra i giovani e il potere dell'immaginazione e dei metodi basati sull'arte nel plasmare la visione sulla città e promuovere il pensiero critico spaziale nei processi di community planning. In particolare, l'esperienza di Brancaccio esplora il potenziale dei metodi di ricerca basati sull'arte (ABR) come forma di indagine e trasformazione urbana, stimolando l'uso dell'immaginazione e della pedagogia radicale come potenti strumenti per capacitare i giovani nei processi di pianificazione comunitaria.

3 | Il quartiere Brancaccio di Palermo, tra educazione radicale e immaginario collettivo

Le profonde disparità socioeconomiche e culturali tra le famiglie italiane incidono significativamente sullo sviluppo delle bambine e dei bambini fin dai primi anni di vita. Secondo l'Osservatorio #conibambini, che ha l'obiettivo di favorire la discussione sulla condizione dei minori in Italia, comprese le loro opportunità educative, culturali e sociali, nel 2019 il 22,4% dei giovani siciliani ha lasciato la scuola senza aver conseguito un diploma o una qualifica professionale. Questo dato è superiore di quasi 10 punti percentuali rispetto alla media nazionale di allora, prima delle ulteriori sfide portate dalla pandemia.

Ad aggravare ulteriormente la questione, un recente studio di Save the Children (2023) ha individuato nella mancanza di servizi di assistenza all'infanzia e nella scarsa qualità dell'istruzione i principali fattori che contribuiscono alla povertà educativa. Lo studio sottolinea la forte connessione tra questo fenomeno e la povertà materiale delle famiglie. In questo contesto non va trascurato il quartiere Brancaccio, situato nella periferia sud di Palermo, che si distingue per la sua storia turbolenta, situata come terra di confine tra una comunità che cerca di liberarsi dall'illegalità diffusa e l'influenza radicata della mafia.

Il percorso di trasformazione del quartiere inizia nel 1983 con l'arrivo di un nuovo parroco, don Giuseppe Puglisi - affettuosamente conosciuto come don Pino - ucciso dalla mafia nel 1993. Negli anni trascorsi a Brancaccio, don Pino intraprese una battaglia diretta contro l'emarginazione e l'oppressione fondando nel 1991 il centro "Padre Nostro", che ancora oggi offre accoglienza, consulenza e istruzione nel quartiere.

Il Centro funziona come presidio per famiglie e bambini indotti dalla povertà e dalla mancanza di servizi ad abbandonare l'istruzione e a dedicarsi ad attività criminali. Come evidenziò già Pino Puglisi, l'illegalità diffusa e le inadeguate politiche per l'infanzia sono le prime cause delle privazioni che ancora affliggono il Paese: nella mancanza di fiducia verso le istituzioni si cercano risposte ai bisogni all'interno delle organizzazioni mafiose, rimanendo involontariamente intrappolati in un sistema educativo - implicito ed esplicito - legato alla cultura mafiosa. Attraverso un approccio educativo e politico innovativo, il Centro agisce come un contrappeso all'interno del quartiere Brancaccio, sostenendo un'alternativa alle influenze della criminalità organizzata e stimolando un processo di liberazione dalla sua morsa. Grazie all'impegno del Centro Padre Nostro, che continua a operare a Brancaccio e in altre zone di Palermo, si è acceso un nuovo senso di speranza, dimostrando il potere trasformativo dell'educazione nella lotta alla criminalità organizzata.

Nel lascito di questa esperienza, il potere dell'educazione emerge come un catalizzatore vitale e insostituibile per il cambiamento sociale, la prevenzione del crimine e l'empowerment delle comunità locali, soprattutto come veicolo per immaginare future trasformazioni urbane e sociali all'interno del quartiere.

Così, trovando ispirazione nei metodi educativi radicali di figure come Pino Puglisi ma anche Paulo Freire, Danilo Dolci, Don Milani e Ivan Illich, sono stati attivati due percorsi – due sperimentazioni didattiche – intitolati ‘CAP 90124 | Make Visible the Invisible’ e ‘CAP 90124 | Creative Action Planning for Urban and Social Change’, realizzati presso il Liceo Scientifico Statale Ernesto Basile di Brancaccio.

Attraverso un’indagine critica e creativa, utilizzando metodi art-based e embodied, è stata condotta una mappatura degli attori e delle potenzialità, che ha costituito la base per la sperimentazione di un processo di community planning. Questa mappatura, facilitata da esercizi pedagogici radicali e dall’uso di metodi artistici, mirava a “svelare gli aspetti invisibili” del territorio, identificandone le potenzialità, e gli “spazi di opportunità”. Particolarmente, ha stimolato nei giovani coinvolti un pensiero critico sullo spazio e sulla città, attivando un processo di immaginazione collettiva (coinvolgimento ed empowerment) in grado di alimentare una cittadinanza consapevole.

Il progetto si è sviluppato utilizzando un approccio esperienziale e laboratoriale (indoor e outdoor education) e un metodo esperienziale maieutico che ha interessato diverse fasi: - l’alfabetizzazione all’analisi spaziale attraverso l’esplorazione corporea dei luoghi; - la sperimentazione sul campo di metodi sinestetici e performativi; - la mappatura degli “spazi di opportunità”; - la mappatura della comunità attraverso la raccolta di storie di vita e l’uso di metodi visivi. Tra gli output perseguiti si possono elencare: - l’attivazione di percorsi educativi e formativi interdisciplinari legati all’urbanistica, alla progettazione partecipata e all’educazione alla cittadinanza attiva, promuovendo il senso civico attraverso esperienze concrete; - l’utilizzo di forme e metodi della pedagogia radicale per l’empowerment e la cittadinanza attiva; - l’incoraggiamento a una partecipazione attiva e consapevole alla costruzione della città, innescando forme di comprensione spaziale; - l’attivazione di un processo di immaginazione collettiva e di un processo di pianificazione radicale basato sull’ascolto dei bisogni e dei desideri dei giovani, valorizzando le relazioni, le esperienze individuali e collettive, i saperi.



Figura 1, 2 | Esplorazioni urbane nell’ambito dei percorsi ‘CAP 90124 | Make Visible the Invisible’ e ‘CAP 90124 | Creative Action Planning for Urban and Social Change’, realizzati presso il Liceo Scientifico Statale Ernesto Basile del quartiere Brancaccio a Palermo. Fonte: foto di Stefania Crobe.

4 | Un toolkit per un’immaginazione collettiva a Brancaccio

L’esperienza di CAP_90124 ha utilizzato approcci creativi e metodi visuali per provare a rimodellare il discorso della pianificazione urbana e attivare l’impegno delle comunità di studenti e studentesse coinvolte. Una sperimentazione che evidenzia la necessità di decolonizzare la conoscenza e le pratiche di pianificazione e che ha sviluppato un kit di strumenti per l’immaginazione collettiva, per ispirare il pensiero critico e l’impegno civico. Il kit è stato concepito all’insegna della flessibilità, consentendo l’uso di strumenti e metodologie diverse e adattabili al processo di apprendimento. Enfatizzando l’importanza della

sperimentazione, il percorso è stato segnato da incertezze e cambi di direzione anche se sono stati applicati diversi metodi che condividono caratteristiche comuni come l'atteggiamento ludico, la resistenza al pensiero binario e la tendenza a superare i limiti convenzionali (Kara, 2015).

Questi approcci sono influenzati da pratiche di ricerca basate sull'arte visiva, che comprendono fotografia, disegno, mappatura, performance itineranti, nonché metodi di ricerca qualitativa convenzionali come questionari, brainstorming, discussioni di gruppo, narrazione e interviste. Sono stati usati in modo simbolico e creativo sia per la raccolta dei dati che per la loro presentazione (Leavy, 2017).

La fase di analisi ha cercato di esplorare la comprensione dello spazio urbano da parte dei giovani, le loro prospettive e le loro aspettative. Abbracciando un'estetica relazionale che privilegia il processo rispetto al risultato finale, l'analisi ha impiegato diverse tecniche di ricerca basate sull'arte descritte da Knowles (2008), Savin-Baden (2014) e Wang et al. (2017). Per i vari esercizi immaginativi, le tecniche hanno incluso:

- Passeggiate esperienziali: ispirati dalla psicogeografia e dalla deriva urbana di Debord, lo spazio è stato esplorato in modo sinestetico e performativo, trasformando il camminare in una pratica estetica (Careri, 2006), coinvolgendo tutti i sensi.
- La mappatura degli usi informali e illegali, nonché degli spazi abbandonati o sottoutilizzati dell'area, provando a ispirare progetti di rigenerazione per queste aree.
- La fotografia, il suono e il video sono stati utilizzati per creare e immaginare connessioni non convenzionali.

Stimolando una riflessione sugli spazi del quartiere e rivendicando il diritto di immaginare collettivamente il futuro, il progetto "CAP 90124" è servito anche come attività di Service Learning volta a rafforzare il rapporto tra l'Università e la comunità. L'analisi spaziale, combinata con metodi ispirati alla pedagogia radicale e alla sperimentazione di un processo di community planning ha avuto come obiettivo l'analisi e l'interazione tra conoscenza, trasformazione e produzione dello spazio urbano e sociale per promuovere una cittadinanza consapevole e attiva. I risultati contribuiscono all'avanzamento di una metodologia collaborativa potenzialmente in grado di innovare il community planning, rimodellando profondamente i modelli di conoscenza e influenzando la soggettività critica dei partecipanti e la creazione di relazioni, anche conflittuali. L'uso di metodi basati sull'arte (AB) nella ricerca urbana ha aumentato la partecipazione e l'impegno dei giovani, amplificando le voci emarginate tipicamente escluse dai processi decisionali. Inoltre, l'esperienza educativa non formale ha coinvolto tutti i sensi nell'esplorazione dello spazio, migliorando le capacità cognitive, socio-emotive e multisensoriali, stimolando la creatività e favorendo l'interazione con l'ambiente, sviluppando una serie di abilità che facilitano l'espressione del sé e la comunicazione. I partecipanti hanno esplorato ed elaborato molteplici prospettive, sperimentando un nuovo modo di osservare e interpretare la realtà. In questa prospettiva, lo spazio urbano diventa sia oggetto di indagine che spazio di educazione e ispirazione, attivando un processo collettivo e collaborativo di apprendimento reciproco



Figura 3, 4 | Esplorazioni urbane nell'ambito dei percorsi 'CAP 90124 | Make Visible the Invisible' e 'CAP 90124 | Creative Action Planning for Urban and Social Change', realizzati presso il Liceo Scientifico Statale Ernesto Basile del quartiere Brancaccio a Palermo. Fonte: foto di Stefania Crobe.

5 | Conclusioni

In conclusione, l'esplorazione di metodi di ricerca basati sull'arte (ABR) e di una pedagogia radicale nel contesto della pianificazione urbana e del public engagement rappresenta un percorso interessante per promuovere un pensiero spaziale critico e innescare processi di capacitazione e trasformazione, in particolare tra i giovani, aprendo nuove prospettive sugli ambienti urbani.

Tuttavia, è altresì essenziale riconoscere gli aspetti critici legati alla temporalità di queste azioni e alla loro accessibilità. Le attività intraprese in questo studio hanno avuto la durata relativamente breve di due mesi, il che pone la necessità di riflettere sui tempi e gli impatti sui territori di queste azioni. Inoltre, coinvolgere i giovani del quartiere che non frequentano le scuole superiori si è rivelato particolarmente difficile, portando all'esclusione di voci importanti per una comprensione completa dei bisogni e delle aspirazioni della comunità che abita il quartiere. In sostanza però, la convergenza tra ricerca artistica, pedagogia radicale e pianificazione comunitaria rappresenta un potenziale significativo che si ritiene debba essere maggiormente esplorato per trasformare gli spazi urbani in ambienti più equi e giusti. Nutrendo un pensiero spaziale critico, dando potere ai giovani e promuovendo pratiche di immaginazione collettiva, questi approcci aprono la strada a una pianificazione urbana innovativa e partecipativa che si mette in ascolto dei bisogni e delle aspirazioni delle comunità, contribuendo in ultima analisi a una vita civica più inclusiva e consapevole. Affrontare il tema della temporalità e dell'accessibilità sarà però la sfida fondamentale per realizzare appieno il potenziale trasformativo di queste pratiche non solo come prefigurazione di un mondo possibile ma come esercizio trasformativo in atto.

Riferimenti bibliografici

- Appadurai A. (2012), *Modernità in polvere*, Collana Culture e Società, Cortina Raffaello: Torino.
- Bachelard G. (1975), *La poetica dello spazio*, Dedalo Libri, Bari 1975, p. 6.
- Barone T., Eisner E.W. (2012 – eds), *Arts based research*, Sage Publications, Los Angeles.
- Bishop C. (2012), *Artificial Hells: participatory art and the politics of spectatorship*, Verso Books, London-New York.
- Borrup T. (2020), *The Power of Culture in City Planning*. New York: Routledge.
- Bourriaud N. (2001), *Esthétique relationnelle*, La presse duréel, Digione.
- Careri, F. (2006), *Walkscapes: camminare come pratica estetica*, Einaudi, Torino.
- Carpenter J., Horvath C. (2022), «Co-Creation and the City: Arts-Based Methods and Participatory Approaches in Urban Planning». *Urban Planning* 7(3): 311–14.
- Castoriadis C. (1995), *L'istituzione immaginaria della società*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Catucci S. (2011), “Estetica della speranza”, in Marcuse, H., *Teoria critica del desiderio*. pp. 267-285.
- Probe, S. (2023), “Pratiche di rigenerazione urbana e cultura. Sguardi critici tra co-creazione, istituzionalizzazione e conflitto”, in *Tracce Urbane. Rivista Italiana Transdisciplinare Di Studi Urbani*, 9(13):6-18.
- Deutsche R. (1996), *Evictions: art and spatial politics*, MIT Press, Cambridge, MA.
- Eisner E. (1975), The perceptive eye: toward the reformation of educational evaluation. Occasional paper of the Stanford Evaluation Consortium. Stanford, CA, Stanford University.
- Greene M. (1995), *Releasing the imagination*. San Francisco: Jossey-Bass.
- Helguera P. (2011), *Education for Socially Engaged Art*, Jorge Pinto Books, New York.
- Kara H. (2015), *Creative research methods in the social sciences. A practical guide*. Bristol: Policy Press.
- Kester H.G. (1995), «Aesthetic Evangelists: Conversion and Empowerment in Contemporary Community Arts». In *Comparative Technology Transfer and Society*, vol. 22, 7-8, pp. 5-11.
- Knowles J. G., & Cole, A. L. (2008), *Handbook of the arts in qualitative research: Perspectives, methodologies, examples, and issues*. Los Angeles, CA: Sage.
- Knowles J. G., Cole A. L. (2008), *Handbook of the arts in qualitative research: Perspectives, methodologies, examples, and issues*, CA: Sage, Los Angeles
- Kwon M. (2002), *One place after another: site-specific art and locational identity*, MIT Press, Cambridge, MA.
- Lazy S. (1995), *Mapping the terrain: new genre public art*, Bay Press, Seattle, Wash.
- Leavy P. (2017), “Introduction to arts based research”, in Leavy P. (Ed.), *Handbook of arts-based research* (p. 3–21). Guilford Press.
- Lefebvre H. (1968), *Le droit à la ville*, Anthropos, Paris.
- Lefebvre H. (1970), *La révolution urbaine*, Editions Gallimard, Paris.

- Marcuse H. (2011), *Teoria critica del desiderio. Scritti e interventi di Herbert Marcuse*, vol. IV, manifestolibri, Roma. 265-266.
- Marcuse H. (2021), *Lezioni americane (1966-1977)*, Mimesis.
- Pinder D. (2008), "Urban Interventions: Art, Politics and Pedagogy", in *International Journal of Urban and Regional Research* 32(3):730-36.
- Savin-Baden M. (2014), *A Practical guide to arts-related research*. Rotterdam: Sense Publisher.
- Thompson N. (2017), *Living as Form: Socially Engaged Art from 1991-2011*, The MIT Press
- Wang Q., Coemans S., Siegesmund R. & Hannes K. (2017), "Arts-based methods in socially engaged research practice: A classification framework", in *Art/Research International: A Transdisciplinary Journal*, 2(2), pp. 5-39.
- Wright Mills C. (1959), *L'immaginazione sociologica*, il Saggiatore.